

50° Anniversario della Sagra Musicale Lucchese
27 Maggio 2013, Oratorio di S. Giuseppe – ore 18,00
Un ricordo di Mons. Emilio Maggini
di Mauro Mazzoni

Un personaggio come Don Maggini sono in molti ad averlo conosciuto ed apprezzato e dunque ringrazio Francesca Pacini e Luca Bacci per questo spazio forse immeritato.

Anche per me ricordare D. Maggini significa rivisitare quasi tutta la mia vita dall'adolescenza ad oggi e dico ad oggi perchè dopo che lui ci ha lasciato - e son passati ormai 5 anni - c'è stata da parte mia e penso anche di tanti altri una riflessione su di lui e su quello che è stato per noi.

Per parlare di lui quindi non posso fare a meno di parlare anche di me. Perdonatemi dunque, anche se cercherò di ridurre al minimo questi cenni autobiografici. Nel contempo vorrei precisare che non vi sarà qui alcuna presunzione di tracciarne una biografia: si tratta semplicemente di una testimonianza personale insieme alle conseguenti riflessioni.

L'incontro con Don Maggini

Nel periodo della giovinezza ho avuto un'esperienza nell'itinerario di fede attraverso la partecipazione ai vari gruppi di attività parrocchiale (catechesi, campi scuola ecc.); questo mi diede modo di conoscere molti sacerdoti della Diocesi tra cui anche D. Maggini, che era organista della Cattedrale. Anch'io suonavo un po' l'organo, semplicemente per accompagnare i canti, per cui la figura dell'organista della nostra Cattedrale per me senz'altro era suggestiva ed interessante. Inoltre quelli erano gli anni d'oro della Sagra Musicale Lucchese e nelle serate tra Maggio e Giugno eravamo in diversi giovani, anche nella nostra parrocchia, che partivamo assieme per andare ai concerti ed in particolare a quelli d'organo. Era lì – oltre che nelle funzioni diocesane - che spesso incontravamo Don Maggini.

Al termine del liceo scientifico maturai la decisione di entrare in seminario e lì trovai Don Maggini come insegnante di musica e anche come dirimpettaio a tavola. Il mio posto in refettorio era di fronte a lui. La conoscenza superficiale degli anni precedenti, iniziò da questo momento ad approfondirsi spontaneamente attraverso un dialogo quotidiano, che ha gettato le basi, almeno per me, di una profonda amicizia e questo al di là della musica, dell'organo e di qualsiasi altra cosa.

La mia permanenza in seminario fu molto breve, perchè durò solamente un anno, però fu proprio quell'esperienza che mi legò profondamente, oltre che a tanti amici, tra cui Don Maggini stesso, anche ad un luogo, che io considero un luogo dello Spirito e cioè la nostra Chiesa Cattedrale. Cominciai a frequentarla regolarmente e a quel tempo la Cattedrale era anche parrocchia e diversamente da oggi c'erano numerose messe e altre funzioni nel corso dell'anno. Solo la Domenica c'erano 5 messe (+ la festiva del Sabato) e almeno due di queste non avevano nessun servizio da parte degli organisti. Fu così che anche uno come me, in grado semplicemente di accompagnare i canti, poté svolgere il servizio di organista a partire dalla Messa delle 9 della mattina e questo servizio si è poi protratto per quasi trent'anni.

Un altro fatto significativo riguarda mia moglie Giulia che il 4 Ottobre del 1979 fu chiamata da Don Maggini ad accompagnare la Cappella S. Cecilia nella Chiesa di S. Francesco a Lucca per l'omonima festa. Mancava il direttore della Cappella e quindi Don Maggini stesso diresse il coro, ma avendo bisogno di un'organista chiamò Giulia che all'epoca aveva 14 anni. Giulia aveva conosciuto D. Maggini come insegnante presso la scuola Diocesana di Musica Sacra.. Alla scuola era stata indirizzata dal suo parroco che già due anni prima l'aveva voluta come organista della corale parrocchiale. In quella sede, secondo il suo parroco, avrebbe dovuto

approfondire la conoscenza della liturgia e dell'organo quale strumento da chiesa. Senz'altro questo è stato un incontro importante per Giulia, ma anche per Don Maggini che, evidentemente aveva avuto una buona impressione di quella ragazzina se la chiamò per quel 4 ottobre: infatti dopo quella data, rinnovò sempre più spesso l'invito a Giulia ad accompagnare il coro della cattedrale, fino a che, passati due o tre anni, questo ruolo divenne praticamente fisso.

A questo punto queste note autobiografiche possono terminare **e parliamo giustamente e finalmente di Don Maggini e cominciamo dal musicista** anche se secondo me è praticamente impossibile scindere questo e gli altri ruoli che ha rivestito dal suo ministero.

Comincerò col dire che chi lo ha conosciuto negli ultimi 25/30 anni della sua vita non ha potuto rendersi conto pienamente delle sue ottime capacità di esecutore. Quand'ero seminarista in più di un'occasione l'ho sentito suonare dei brani di autori famosi, per esempio qualche corale di Bach o ancora qualche altro pezzo di autori conosciuti. Il fatto è che questi brani li suonava a memoria e a chi si complimentava con lui esprimendo meraviglia, rispondeva con semplicità dicendo che la musica è un linguaggio al pari per es. della letteratura: leggere la musica è come leggere le pagine di un libro e se quindi ti trovi di fronte ad una bella poesia o ad una bella frase, che ti colpisce ed è perciò anche più facile da ricordare, nulla impedisce di ripeterla a memoria, se si presenta la giusta occasione.

Questa considerazione su D. Maggini esecutore rimanda agli studi che lui aveva compiuto conseguendo due diplomi importanti come quello di musica corale e quello di composizione. Nell'ordinamento degli studi del conservatorio di quel tempo e fino a non molti anni fa, conseguire questi diplomi significava sostenere una serie di prove che, per esempio, se consideriamo il diploma in Organo e Comp. organistica, troviamo abbinate all'ottavo e al decimo anno. Ciò significa che D. Maggini avrebbe potuto facilmente conseguire anche il diploma in organo considerando che per questo avrebbe dovuto sostenere solo delle prove che consistevano semplicemente nell'esecuzione di 5 o 6 brani, impegnativi senz'altro, ma che comunque erano alla sua portata. E allora possiamo chiederci: perchè non l'ha fatto?

Non ho la presunzione di rispondere a questa domanda, tuttavia in tutti questi anni, da piccoli episodi, direi da frammenti estrapolati da discussioni, dialoghi ecc. mi sono convinto che se non l'ha fatto era perchè non gli interessava. Per esempio: quando mia moglie nell'88 e nell'89 si diplomò in pianoforte ed in organo, complimentandosi con lei, in particolare dopo il diploma in organo, lui ebbe a dirle che da quel momento si poteva pensare anche a qualche "concertino" come solista. Questo secondo me tradiva la sua concezione del diploma, che vedeva come una sorta di patente per il concertismo da solisti; ed era proprio questo che a lui evidentemente non era interessato.

Ma perchè? Io credo, ma anche in questo caso è una mia personale opinione, che questo dipendesse dal suo modo di concepire il ministero sacerdotale.

Mi viene qui da ricordare S. Agostino, che pur amando la musica e apprezzandola profondamente, sottolineava l'esigenza di un equilibrio interiore, fondamentale per evitare autocompiacimento ed esibizionismo. Ma ancor di più: Agostino riteneva che la falsa modestia, che talvolta seguiva episodi viziati da compiacimento del proprio ruolo ed esibizionismo, fosse un peccato ancor più grave della superbia.

Insomma, io non posso sapere se D. Maggini, abbia vissuto consapevolmente o no, una situazione in qualche modo simile a quella che descrive Agostino, ma mi sono convinto in questi anni, che l'idea del sacerdozio ministeriale e quindi del suo compito primario sia stata sempre al primo posto nella sua vita e in qualche modo lui stesso abbia cercato di evitare situazioni, che potessero portare in primo piano altri aspetti della sua attività. Una conferma

di questo pensiero l'ha data lui stesso, quando in seguito alla progressiva diminuzione delle vocazioni sacerdotali, ha risposto in prima persona, passando dal primo incarico pastorale che aveva come parroco di Formentale, a quell'epoca un paesino di una settantina di anime, a coadiutore a S. Anna e poi a San Donato e infine anche a Gombitelli, suo paese natio, dove si è recato a fare servizio fino a quando la salute glielo ha consentito. Su questo punto tornerò poi in seguito.

Ho detto di Don Maggini esecutore, ma riguardo il suo compito di organista, vorrei completare il quadro parlando di D. Maggini improvvisatore. Il suo stile era inconfondibile e, con tutti i miei limiti musicali, se dovessi definirlo, direi che esso era una sorta di rivisitazione moderna dell'antico *stylus phantasticus*, ricco di spunti toccatistici, che introducono una serie di successioni di accordi, vere masse sonore e accordali di carattere maestoso, con un linguaggio ricco di modulazioni e altri elementi di vario tipo. Ricordo che assieme ad alcuni amici, già molti anni fa eravamo perfettamente sicuri nel riconoscere D. Maggini quando improvvisava e questo era evidente soprattutto in occasioni come la festa di S. Croce, dove lui ed altri, nel corso della lunga processione, si alternavano all'organo accompagnando i canti, ma anche improvvisando a lungo e liberamente. Anche se ti trovavi in un angolino della chiesa e da lì non potevi vedere chi sedeva alla consolle dell'organo, capivi subito quando c'era lui.

Questo stile inconfondibile che aveva nell'improvvisazione è in qualche modo facilmente riscontrabile nelle pagine del suo brano per organo denominato "Improvviso", in particolare nella grandiosa parte finale, ma anche nell'ultima variazione delle "Variazioni su una Ninna nanna di Gombitelli", nella quale troviamo piena corrispondenza proprio tra la pagine di musica scritta ed il suo modo di improvvisare all'organo.

Ho ricordato in precedenza la data del 4 Ottobre del 1979 e come vi ho detto penso che essa sia stata importante per mia moglie Giulia, ma che in qualche modo abbia segnato qualcosa anche per D. Maggini e per la sua attività di musicista. Il fatto di aver trovato un'organista che di lì a breve finì in pratica col sostituirlo in modo efficace, in modo particolare nell'accompagnare il coro, determinò secondo me un suo progressivo allontanamento dall'esecuzione di brani di autori noti. Piano piano, D. Maggini cominciò a limitarsi all'accompagnamento dei canti e ad improvvisare all'organo in tutti gli altri momenti liturgici che richiedevano la sola musica. E' per questo che dicevo in precedenza che, chi lo ha conosciuto negli ultimi 25 anni della sua attività, forse non ha avuto molte occasioni per vederlo veramente all'opera come esecutore, facendosi quindi l'idea di un bravo musicista e compositore, che ben accompagnava i canti ed improvvisava all'organo con maestria, ma nulla di più; ma è un'idea che in sé è incompleta per quanto detto poc'anzi.

Passiamo ora a dire qualcosa di D. Maggini come compositore.

Vorrei partire dalla musica organistica.

D. Maggini, al pari di molti altri organisti che svolgevano il loro servizio in Chiese importanti e, come nel suo caso, in una Cattedrale, negli anni immediatamente seguenti al concilio, era stato invitato dall'editore Carrara ad inviare musiche da eseguire nel corso della celebrazione liturgica per poi essere pubblicate. Sentendosi spinto anche in rappresentanza del suo ruolo di organista titolare della Cattedrale di Lucca, inviò due piccoli brani, un paio di variazioni sulla melodia pasquale "O filii et filiae" il primo ed una breve meditazione, il secondo; nient'altro.

Quando mia moglie nel 1990 ebbe l'occasione di incidere un CD pensò tra le altre cose di rendere omaggio a D. Maggini, ma la musica a disposizione era dunque veramente poca e di breve durata e quindi si decise a chiedergli direttamente se avesse scritto qualcos'altro per

l'organo. Maggini rispose di no, dicendo che poi in fondo era meglio così, che la ringraziava per il pensiero, ma che lasciasse perdere. Dopo breve tempo però, in occasione di una prova del coro, le consegnò la partitura di "O filii et filiae" arricchita di almeno 5 nuove variazioni e il brano così ampliato, per durata e qualità, si prestava benissimo ad essere inciso su disco.

La storia però non finisce qui: a disco stampato e diffuso, furono molteplici i commenti positivi che accolsero questo suo brano e lui in pratica fu talmente incoraggiato dall'accoglienza e dall'apprezzamento dell'ambiente che lo circondava, che compose anche qualche altro pezzo per organo. In ultimo anche quelle stesse variazioni su "O Filii et Filiae", che vennero poi pubblicate, vennero da lui arricchite di altre due variazioni e di tre/quattro battute che aggiunse anche alla parte intermedia della variazione finale. Queste tre versioni insomma saranno appannaggio dei musicologi lucchesi del futuro e sicuramente hanno dato all'incisione di Giulia anche il valore di una testimonianza precisa dell'evoluzione subita dal brano.

Anche questo è solo un piccolo episodio che però ci ricollega a quanto accennato in precedenza: se D. Maggini non fosse stato in qualche modo stimolato dall'esterno, molto probabilmente non avrebbe realizzato di sua semplice iniziativa queste composizioni organistiche e oggi, forse, non potremmo nemmeno disporne. E' stata l'accoglienza positiva che ha ricevuto quella sua composizione a spingerlo oltre e a trasmettere anzi questo entusiasmo anche al suo caro amico Marino Pratali, che in quel momento di fervore organistico si decise a comporre la sua "Fantasia e Fuga in Do", l'unica composizione per organo che poi ci ha lasciato, alta testimonianza della sua arte compositiva (la fuga è degna di essere inclusa al termine di un trattato).

Dunque, sempre in riferimento a quanto ho accennato, credo di poter dire che in lui ci fosse veramente un senso di timore o direi anche di pudore, che in relazione al suo ministero sacerdotale lo tratteneva in qualche modo dall'esprimersi pienamente come compositore.

Infatti se guardiamo alle altre composizioni non liturgiche ed in particolare ai due oratori "S. Chiara" e "San Martino", anch'essi furono frutto di una evidente sollecitazione esterna (esigenza di fare qualcosa col coro per il centenario di S. Chiara e richiesta specifica di celebrare il Santo cui è dedicata la nostra Cattedrale, di cui sarebbe stato celebrato un importante centenario: quest'ultima da me erroneamente attribuita al solo Mons. Giampiero Bachini, ma in realtà promossa da Don Piero Ciardella e dalla commissione di musica sacra diocesana in occasione del 1600° anniversario della morte di San Martino, 397-1997).

Fa eccezione secondo me il "Libera me Domine", che trae lo spunto compositivo dalla strage di Bologna e da un concorso indetto dalla città per commemorarne le vittime, concorso al quale lui non poteva partecipare a causa dell'età. In questo caso un'ispirazione nata sull'onda dell'emozione per quell'evento, che colpì tutto il mondo italiano, l'ha portato ad esprimersi, ma qui bisogna anche dire che egli ormai era nella sua ultima fase compositiva e il fatto che questo sia anche l'unico brano che impiega una grande orchestra, lascia intendere che forse voleva lasciare qualcosa di più significativo ed impegnativo. Tra l'altro ebbe modo di dire, negli ultimi suoi giorni in ospedale, che questo brano avrebbe avuto piacere che fosse eseguito dopo la sua morte, la qual cosa, almeno finora non è stata possibile.

La Musica nella Liturgia

Se questo timore e tremore, nel senso agostiniano, ci siano stati veramente e abbiano o meno condizionato D. Maggini nella sua arte compositiva ed in relazione al suo ministero, non ci è dato di saperlo. Io tuttavia - lo ripeto - ho creduto di trovare conferma di un qualcosa di simile, pure vissuto serenamente nel suo quotidiano, in una miriade di piccoli episodi e di tanti colloqui avuti con lui, in cui mi sembrava emergesse l'attenzione e la volontà di non

andare mai oltre un ambito, che in qualche modo lui stesso si era ben delimitato.

Ma attenzione! Al contrario di quanto espresso nei confronti di tutte queste composizioni extra-liturgiche e sempre comunque strettamente appartenenti a quel contesto che definiamo come musica sacra, **per quel che riguarda la Liturgia**, lì dove lui svolgeva un compito specifico e per il quale era stato chiamato, non ci sono stati freni che lo hanno trattenuto e in questo contesto si è espresso pienamente e liberamente, attraverso la realizzazione di canti nuovi, la rielaborazione di altri, l'arrangiamento con strumentazioni diverse e così via; ora avvalendosi di testi poetici noti, ora musicando quelli di amici come Don Fernando Tomei, ora trovando lui stesso delle parole, che ne tradivano la forte spiritualità, la grande dimensione interiore. Che dire poi delle sue armonizzazioni? Credo personalmente che alcune siano tra le più belle che ho potuto leggere, suonare e apprezzare nell'esecuzione corale.

Anche i **6 mottettoni** da lui composti, includendo qualche altro strumento oltre all'organo, fanno parte secondo me della sua produzione liturgica e lo dimostra il fatto che, pure nella sua peculiarità, il mottettone fa parte integrante e tradizionale della liturgia della Santa Croce, eseguito com'è al termine del rito della processione (luminara). Per oltre 50 anni D. Maggini ha svolto questo servizio in Cattedrale animando la liturgia anche attraverso i suoi canti.

Il giorno del suo funerale il coro della Cattedrale ne ha eseguiti alcuni e in quel momento ho avuto personalmente la sensazione che l'ascolto ed esecuzione frequente di questi brani ci avevano fatto in qualche modo abituare ad essi e perdere in parte il senso pieno che in origine ci era stato trasmesso dalla loro freschezza e bellezza. Li abbiamo sottovalutati, come forse, pur avendone stima, nel quotidiano contatto, avevamo finito per sottovalutare anche lui, abituandoci ad una qualità musicale che però è difficilmente riscontrabile in tanti altri casi..

Don Maggini in altri ruoli

E' poco il tempo a disposizione, ma dobbiamo pur brevemente ricordare che D. Maggini è stato anche **bibliotecario del seminario** e, che lì, ha riordinato un fondo ricco dei lasciti di numerosi parroci, musicisti, organisti da chiesa che per secoli sono stati attivi nella nostra Diocesi, comprendendo inoltre le altre musiche di tanti altri autori, che facevano parte delle loro personali biblioteche.

Dobbiamo ricordare poi anche il suo ruolo di ideatore e direttore artistico della **Sagra Musicale Lucchese**, una manifestazione che ha dato veramente molto alla città di Lucca e dove ebbe modo di far rivivere quei tesori della musica del passato, che nella sua attività di bibliotecario aveva personalmente riscoperto, a partire da quel gioiello che è la Messa di Catalani, che fu riscoperta da lui e incisa, per la prima volta, in una registrazione storica all'interno della Sagra musicale. Per la Sagra, negli ultimi dieci anni della sua vita, vide calare progressivamente il sostegno di vari enti e ciò soprattutto direi per ragioni legate ad una mancata comprensione se non ad una voluta cecità da parte di chi amministrava la nostra città; e questo, devo dire, gli diede anche un po' di personale sofferenza.

Giova ricordare che per diversi anni fu anche direttore artistico della **Sagra Musicale Soviorese** (Soviore di Monterosso - Cinque terre), ruolo che era stato chiamato a svolgere proprio sulla scia del successo della Sagra realizzata a Lucca e questo apprezzamento al di fuori della città di Lucca secondo me è particolarmente significativo.

L'Associazione Italiana Organisti di Chiesa gli conferì poi un riconoscimento significativo, a livello nazionale, per i cinquant'anni di servizio come organista della Cattedrale di Lucca e le Edizioni Paoline, sezione di Massa, gli conferirono il premio "Una vita per la Musica".

Dobbiamo inoltre ricordarlo, assieme ad altri e anche su spinta del Vescovo di Lucca Giuliano Agresti, come fondatore della **Scuola diocesana di musica sacra**, realtà che era concepita come valida struttura per formare liturgicamente e musicalmente i futuri animatori del canto e

gli organisti delle comunità parrocchiali.

In tutti questi suoi ruoli sono stati numerosi i personaggi che ha avuto al suo fianco e che qui non abbiamo tempo di ricordare: da Marino Pratali, a Fernando Tomei, a Don Angelo Bevilacqua (anch'egli figura di sacerdote e musicista recentemente scomparsa), Alessandro Sandretti e a tanti altri ancora. Ciascuno di loro meriterebbe un capitolo a parte per se stesso ed anche per il rapporto avuto con D. Maggini.

Un'ultima considerazione finale riguarda tutti questi ruoli nel loro insieme: con la sua azione, per diversi decenni, ha in qualche modo realizzato un sistema profondamente coerente, che legava la Cattedrale, e la musica in Cattedrale, al Seminario, alla scuola Diocesana di Musica Sacra, al coro della Cattedrale e alla realtà stessa di una città ricca di tradizioni musicali come Lucca, svolgendo qualcosa di fondamentale ed importante sul piano culturale ed educativo, rappresentando quindi un vero esempio da imitare anche al presente, in un momento in cui molte cose sono cambiate ed altre ancora stanno cambiando, ma dove questa coerenza deve a mio avviso rappresentare ancora oggi un punto fermo, un obiettivo da conseguire.

Conclusione

Pensando agli anni trascorsi a contatto con lui se oggi dovessi riassumere in qualche modo il suo pensiero richiamerei all'attenzione due concetti: **bellezza e semplicità**.

Più volte, in tanti piccoli episodi, D. Maggini ha fatto riferimento a questi concetti e quando li richiamava erano sempre collegati, quasi che si trattasse di un binomio inscindibile.

Sembrava veramente che lui concepisse bellezza e semplicità come se fossero connesse nella loro essenza su un piano metafisico, ontologico, quasi a dire che una cosa bella in definitiva nasce sempre da un'idea semplice. Questo forse rappresentava una sua adesione pratica (non posso anche qui dire se consapevole o meno, perché al riguardo non si è mai espresso, né ha lasciato scritto qualcosa) alla cosiddetta teoria della folgorazione, secondo cui l'opera d'arte si trasmette immediatamente come tale a chi la fruisce, in una manifestazione piena ed evidente della cosa bella. Così credo concepisse anche la musica: quando è bella è sempre frutto di un'idea semplice, geniale quanto si vuole ma fondamentalmente semplice, poi è l'arte compositiva che può elaborarla, svilupparla e via dicendo.

Questi concetti però, nell'insegnamento di D. Maggini, venivano perseguiti soprattutto su un piano meramente pratico. Nella sua esperienza sapeva bene che i giovani sacerdoti che aveva formato musicalmente in seminario, così come gli studenti di musica della scuola diocesana, una volta nelle loro parrocchie, avrebbero trovato situazioni diverse e talvolta anche contingenti e difficilmente e raramente si sarebbero trovati dinanzi a complessi vocali come per es. la Cappella Santa Cecilia, la Polifonica Lucchese, o la Cappella Gasparini, cioè cori non professionali, ma comunque ben avviati nelle singoli voci all'arte del canto. In certe situazioni, secondo lui, bisognava allora avere la pazienza di muoversi a piccoli passi, proponendo cose semplici da eseguire, ma cercando sempre melodie e armonie belle, di facile esecuzione e dignitose per il decoro della liturgia. In ogni caso, anche in situazioni più favorevoli, la scelta di abbinare semplicità e bellezza, nella sua esperienza si rivelava e si era rivelata sempre vincente.

Negli accenni che ho avuto modo di fare, in particolare alla nostra Cattedrale di San Martino, penso che sia emerso come in questi 50 anni siano accadute varie cose:

La Cattedrale era anche parrocchia; poi la Parrocchia della Chiesa Metropolitana, così si

chiamava, è stata soppressa assieme ad altre; poi da quattro parrocchie istituite negli anni 90 nel centro storico, contro le numerose precedenti, si è passati negli anni 2000 ad un'unica parrocchia del centro storico: un processo lento, ma inesorabile.

Don Maggini si è mosso quindi in un contesto di profondi cambiamenti che hanno riguardato anche il servizio musicale in cattedrale. Da un servizio svolto principalmente dal Seminario arcivescovile, introdusse, per la Messa capitolare, già ai tempi di Mons. Bartoletti la Cappella Santa Cecilia, presente anche nelle maggiori feste. Negli anni 77/78 quando io ero in seminario, alcune delle funzioni diocesane erano curate ancora dai seminaristi, che lui preparava musicalmente per guidare i canti dell'assemblea almeno in quelle occasioni.

Nel contesto generale, molto complesso, della realtà della nostra Cattedrale in tutti quegli anni, **la Sagra Musicale di cui celebriamo oggi il 50° anniversario, ha rappresentato la proposta culturale e musicale, legata alla musica sacra, della nostra stessa Diocesi. La Cattedrale ne è stata il momento ed il luogo di origine, il centro, il cuore, da cui questa proposta si è irradiata, allargandosi alle splendide e monumentali chiese di Lucca, ma andando anche nel territorio circostante della provincia e diocesi con quei concerti DECENTRATI, il cui concetto rimanda sempre e comunque all'unico centro irradiante.**

Se guardiamo oggi alle Cattedrali europee, vediamo bene come accanto alla vita liturgica e religiosa, venga affiancata immancabilmente una proposta culturale legata in particolare alla musica sacra, naturalmente seguendo l'anno liturgico ed il suo calendario specifico.

Questa idea, forse in passato qui nella nostra città di Lucca è stata resa di difficile attuazione dall'ambiente complesso della cattedrale e dalla sua stessa evoluzione, sempre in atto; la compresenza di tutta una serie di situazioni legate alla vita liturgica della cattedrale stessa, secondo me non ha consentito a Don Maggini di realizzare tutte le potenzialità del suo progetto, o almeno di dargli una sua precisa continuità. Personalmente, avendolo conosciuto, ritengo che lui sia stato in questo senso un precursore, anzi in verità molto più di questo, perché ha dato inizio ad un vero e proprio percorso importante, di valore, ottenendo risultati che hanno dato alla nostra città una risonanza unica nel panorama nazionale di quegli anni.

Il modello che aveva in mente era senz'altro molto vicino a quello attuale delle Cattedrali europee, anche se lui ha sempre guardato con attenzione all'identità specifica della nostra città e alle sue tradizioni.

La Cattedrale di fatto offre un'immagine forte della città all'esterno, oltre che alla comunità diocesana e a chi vive nella città stessa e, su di essa, è importante che vengano dunque riversate energie e sostegno da tutti i punti di vista. La Sagra era stata veicolo anche per questo e se ci rifacciamo alle idee e all'insegnamento di Don Maggini, allora io penso che anche il futuro della Sagra Musicale, alla quale auguro vita illimitata, sia legato proprio alla nostra stessa Cattedrale e alla proposta culturale e musicale che ne viene e ne potrà venire, col coinvolgimento di tutte le componenti e le realtà che vi operano assieme. Penso che questa sia la sfida a cui siamo chiamati, a cui è chiamata la Sagra Musicale stessa per il futuro, una sfida che Don Maggini aveva accolto e che aveva vinto intraprendendo un percorso che però oggi ha necessità di continuare e di rinnovarsi nel tempo.